

Quest'ultima acconsente a cedere l'utile dominio purché le si diano in cambio due stanze di ragione della Fabbriceria, poste nella località detta Stallazzo, al primo piano.

Tali stanze sono in mappa al n. 730 sub. 2 di pertiche 0,03 e distano, in linea d'aria, metri cento dalle case dello Stallo della chiesa, sul cui terreno verrà costruita la nuova chiesa.

Nelle more delle citate autorizzazioni, anche per suggerimento dell'ing. Giuseppe Peroni di Angera, si richiede un progetto pure all'ing. Achille Cavallini.

La sua esecuzione prevede una maggiore disponibilità di terreno.

L'inconveniente viene superato con una scrittura privata, registrata a Gavirate il giorno 11 novembre 1871, in forza della quale la contessa Maria Serbelloni vedova Crivelli, fu duca Giuseppe, cede al parroco Antonio Cominetti ed ai Fabbricieri don Giuseppe Belloni, Gaspare Pajetta e Giovanni Bielli, mq. 499,71 di terreno, necessari per la costruzione secondo il progetto Cavallini.

Viene concordato il prezzo a corpo di L. 114,06 al quale la contessa rinuncia, impegnandosi la Fabbriceria a costruire nella nuova chiesa una tribuna, sovrastante la sacristia, che resterà di proprietà della contessa, dei suoi eredi e successori nella proprietà della villa di Taino.

Nel contempo resta confermata la proprietà di due panche per uso proprio e dei familiari della contessa.

L'atto è sottoscritto anche dai testi Giovanni Mira e Gaetano Giovanella e le firme sono autenticate dal Sindaco di Taino Antonio Zenoni.

Il progetto dell'ing. Achille Cavallini, di stile gotico-lombardo, subisce altre varianti in accoglimento di parere espresso dal Genio civile; l'ultima versione porta la data del 30 maggio 1873 (\*).

Le variazioni al progetto comportano anche un aumento di spesa che passa da L. 33.092,26 a L. 41.068,06 e la descrizione del fabbricato viene così presentata:

— chiesa propriamente detta, suddivisa in tre navate, avente internamente una lunghezza di mt. 21,50 ed una larghezza di 16,50;

— presbiterio con coro poligonale di mt. 3 per 6,65;  
— sacristia con scaletta interna che conduce alla tribuna ed al magazzino sovrastante la sacristia di mt. 3,17 per 4,40;  
— spessore dei muri della chiesa mt. 0,75;

— coro propriamente detto è di mt. 3,65 per 6,65.  
La parte di muro a nord della vecchia chiesa, per la lunghezza di metri 13, sarà incorporata nella muratura meridionale della nuova chiesa, ingrossando lo spessore a mt. 0,75.

Relativamente al sagrato, il suo ampliamento si realizzerà con un muro di parapetto e terrapieno con escavazione fino al terreno sodo.

La lunghezza dovrà essere di mt. 17,10 ed alla base presenterà uno spessore di mt. 1,55.

L'altezza dalla base al piano del sagrato è prevista in mt. 5,70 mentre l'altezza del muretto sarà di mt. 0,90 ed il suo parapetto di mt. 0,40.

Per il campanile si prevede solamente di otturare la porta che dalla vecchia chiesa mette al suo interno; nella parete nord dello stesso si aprirà un nuovo uscio, in rottura di muro, per l'ingresso dalla nuova chiesa, largo mt. 0,80.

L'esperienza d'asta si svolge il 18 agosto 1873 avendo come base il sopra citato importo di L. 41.068,06 e sono presenti:

— i Fabbricieri Gaspare Pajetta fu Giuseppe, Giovanni Bielli fu Gioachino e don Giuseppe Belloni fu Giovanni Battista;

— il parroco don Antonio Cominetti fu Giuseppe;  
— il Sindaco Antonio Zenoni fu Aquilino;  
— il Sub economo del Mandamento don Francesco Decio fu Luigi, parroco di Ternate.  
Partecipano all'asta:

— Berrini Giovanni fu Stefano di Taino;  
— Frontini Giuseppe fu Antonio di Capronno;  
— Bardelli Giacinto fu Giovanni Battista, di Caronno Ghiringhello.

Allo spegnimento della 12<sup>a</sup> candela di cera vergine Giacinto Bardelli offre in riduzione il prezzo di L. 40.300 e risulta aggiudicatario dell'asta.

Vengono poi concordati i prezzi per le opere addizionali ed i materiali, nel seguente modo:

— giornate di lavoro di almeno 10 ore utili:

— muratore	L.	2,20
— muratore d'anni 16/20	»	1,50
— garzone	»	1,—
— falegname	»	2,30
— garzone	»	1,—
— taglia pietra	»	3,50

— carichi di materiali con bue o cavallo:

— da Angera	L.	1,20
— da Sesto Calende	»	1,50
— da Besozzo	»	4,—

— materiali:

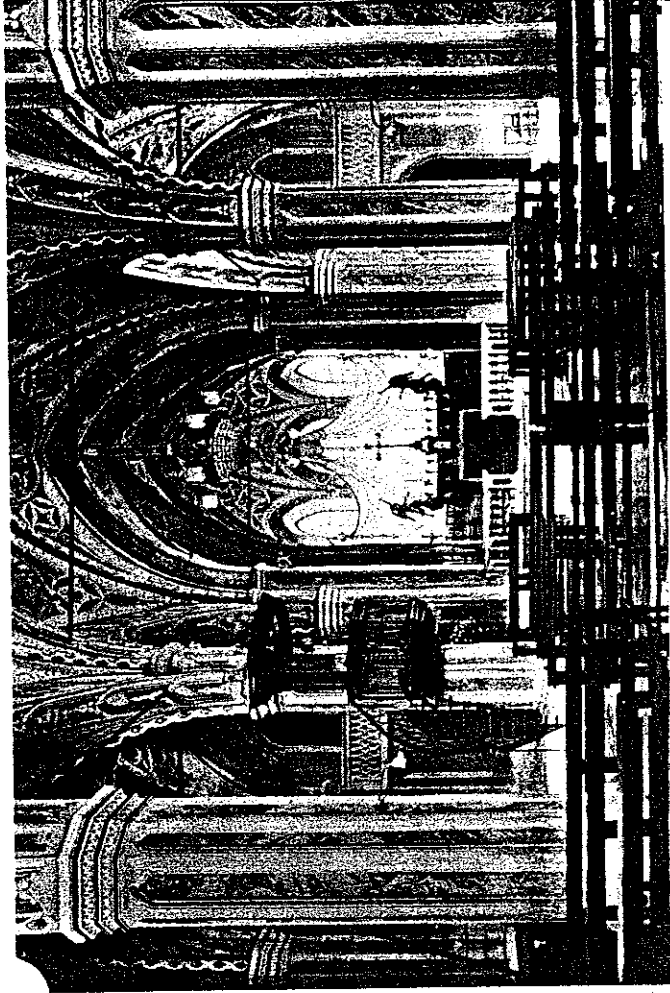
— mattoni forti 21x10x5	L.	25,— al 1.000
— mezzanelli	»	20,— al 1.000

Il 21 agosto 1873 il parroco Antonio Cominetti è a Luino e scrive all'arcivescovo Luigi Nazari di Calabiana: «...dovendo nel mese venturo cominciare l'erezione della nuova chiesa parrocchiale e benedire la prima pietra, supplico per un autografo di permesso onde lasciare in archivio e sui registri parrocchiali un documento che mostri ai posteri quanto fu ardente lo zelo dell'arcivescovo di Milano Luigi Nazari dei conti Calabiana per la sua Diocesi...»

La risposta non si fa attendere, ed il 25 dello stesso mese, sempre da Luino, il presule comunica:

«Vista la supplica avanti scritta dal signor parroco di Luino. Ritenuto che si hanno in pronta mercè per lascite ed offerte i mezzi sufficienti per costruire una nuova chiesa parrocchiale in sostituzione della attuale troppo angusta e rovinosa.

Noi di buon grado autorizziamo per quanto ci spetta la costruzione della nuova chiesa giusta il disegno statoci comunicato, colla facoltà al signor parroco opportune tanto per la benedizione della prima pietra, quanto per la permissione dei lavori nei giorni festivi per trasporto delle materie relative, *servatis servandis*, ed invochiamo una speciale benedizione sopra quanti concorreranno in qualche modo ad un'opera che



S. Stefano protomartire di Taino - 1972

ridonda a maggior gloria di Dio, ed al vantaggio spirituale delle anime.» (1).

Il giorno 28 settembre 1873 viene collocata la prima pietra della nuova chiesa, a levante, in mezzo al muro del coro. Dopo la benedizione liturgica, e cementata la prima pietra, al suo mezzo, in apposito spazio lavorato, furono collocate alcune monete del regno d'Italia.

Alla cerimonia sono presenti:

— Antonio Zenoni, Sindaco, Severino Lucioni e Giovanni Berrini fu Stefano, Assessori;

— arch. ing. Achille Cavallini, progettista, e Giacinto Bardelli, costruttore;

— don Natale Pavesi, Preposto Parroco di S. Satiro in Milano, don Antonio Cominetti, delegato arcivescovile per la benedizione, don Giuseppe Belloni, coadiutore di Taino;

— Gaspare Pajetta e Giovanni Bielli, fabbricieri;

— contessa Maria Serbelloni-Sfondrati ved. Crivelli e conte Giuseppe Crivelli fu conte Alberto.

Vengono chiuse le volte della nuova chiesa il 27 agosto 1874, e come la prima, così anche l'ultima pietra è collocata dal giovane conte Giuseppe Crivelli.

Ultimata la costruzione, Antonio Cominetti, il 23 settembre 1874, scrive nuovamente all'arcivescovo:

« Compita onorevolmente, come credesi, la novella parrocchiale di Taino con Cheglio, Pieve d'Angera, la di cui erezione è ben nota a V. E. sia dal progetto presentato il marzo 1873 in persona dal sottoscritto, sia da quanto a voce ebbe l'onore il sottoscritto istesso di far conoscere a V. E. in Luvi-  
no in occasione della cresima, non mancherebbe ora per l'apertura di Essa alle pubbliche religiose funzioni, che la sospirata relativa benedizione.

Memore il sottoscritto di aver trattato a Luvi-  
no in casa Crivelli simile argomento e lusingato fin d'allora che non sarebbe stato né difficile né impossibile tale benedizione per parte di V. E., osa avanzare ancora umile e supplica preghiera perché V. E. compisca e suggelli con simile atto di magnanimità un'opera che tutto devesi alla pubblica carità e che si può dir grandissima in questi tempi sì difficili e luttuosi.

Vede bene il sottoscritto che la stagione per simili funzio-

(1) Originale della lettera - Documento n. 3.

ni è tutt'altro che favorevole! conosce pur troppo che V. E. appena ristabilita in salute non deve esporsi ad intemperie e fatiche!

Pure ingrattissimo sarebbe il sottoscritto alla tanta gentilezza a Luvino ricevuta se avesse mancato di far presente a V. E., e l'opera compiuta e la necessità dell'apertura, non potendosi più pel freddo e pei venti funzionare nella squallida e tutta aperta antica chiesa.

Si degni V. E. di una parola in proposito onde d'accordo con S. E. la ill.ma signora contessa Crivelli, si possa il tutto disporre per simile benedizione.

Con il più profondo ossequio permetta Eccellenza Reverendissima che mi dica di V. E. umilissimo, obbedientissimo supplicante ».

L'arcivescovo Calabiana versa in cattivo stato di salute e la risposta giunge solo il 24 novembre 1874.

L'autorizzazione a benedire la nuova chiesa, secondo il prescritto della *Rubrica*, ed a norma delle prescrizioni sinodali, viene conferita al supplicante Antonio Cominetti.

Ed il parroco Cominetti, al colmo della letizia, con stile un poco enfatico, così descrive il rito avvenuto il giorno 8 dicembre 1874:

« Colla massima solennità e coll'intervento di numerosissimo clero fu oggi aperta e benedetta da me sottoscritto, delegato di S. E. l'arcivescovo di Milano con decreto 24 novembre 1874, la nuova chiesa!

S. E. l'illustrissima contessa Crivelli, nata donna Maria dei duchi Serbelloni-Sfondrati, con suo figlio il conte Giuseppe Crivelli, generosamente ne fece tutte le spese.

Non mancò la musica e dentro e fuori la chiesa, ed il denaro parroco Giuseppe Della Chiesa, residente nella parrocchia di Cerro, ne fece il discorso d'apertura con generale approvazione.

Assistero alla funzione quali testimoni ed ospiti dell'illustrissima casa, il cav. D. Cesare Landonio, i due collaboratori ing. Ravizza e Caimi, il rag. Egidio Folli, il rag. Giuseppe Mattia, il prof. Enea Guarneri, i dottori Giuseppe Mazza, Stefano Castiglioni e Francesco Contini, nonché tutte le autorità comunali.

L'assenza del cav. uff. della Corona d'Italia arch. ing. Achille Cavallini, autore del progetto, chiamato dal R. Go-

verno a Roma per esami scientifici, fu l'unica nube che momentaneamente offuscò la festa.

E tale assenza fu così dolorosa perché tutti il dissero *Grande*, il chiamarono *Tipo* di disinteresse, l'acclamarono a una voce.

Vero onore della casta architettonica.

Grande perché progetto, disegno e tutto offrì spontaneo! Tipo di disinteresse perché rifiutò ogni compenso, e profuse invece molto denaro del suo.

Onore della casta architettonica perché l'opera sua destò la generale ammirazione ».

Ultimata la costruzione del nuovo edificio, il collaudatore ing. Valentino Ravizza effettua quattro sopralluoghi in giugno e cinque in novembre ed il 24 dicembre 1874 è in grado di presentare il conto finale di liquidazione così formulato:

— opere appaltate	L. 47.834,16
— opere addizionali	» 184,24
	<hr/>
	L. 48.018,40
— competenze perito	» 292,32
— spese di perizia	» 64,20
	<hr/>
Totale	L. 48.374,92

Il costruttore Giacinto Bardelli, il 22 febbraio 1876, riceve l'importo di L. 47.834,16 e firma per quietanza anche a nome dei soci Carlo Bardelli, Angelo Bussetti e Giuseppe Frontini.

Negli anni successivi la chiesa viene completata ed il parroco Antonio Cominetti fornisce la dettagliata cronologia che si riporta:

1876 - 19 marzo - Resa funzionante e solennemente benedetta la cappella di S. Giuseppe.

1879 - 8 novembre - Completati gli ornati e le pitture a spese del parroco.

1879 - 9 novembre - Benedizione dei nuovi abiti.

1880 - 15 agosto - Il signor Eugenio Maroni-Biroldi di Varese suona con plauso universale il nuovo organo da lui costruito e pagato L. 3.400 dalla duchessa di S. Gabrio, Maria Serbelloni-Sfondrati ved. Crivelli.

1880 - 5 settembre - Benedetta dal rev. padre Ambrogio

da Treviglio, dei Minori Osservanti di Milano, la nuova « Via Crucis ».

1881 - 17 gennaio - Collocati due confessionali regalati dal parroco Cominetti, con la spesa di 1.000 lire.

1883 - 19 febbraio - Innalzato e collocato il nuovo scurolo costato L. 513 al parroco.

1883 - 6 marzo - Inserito sopra l'ingresso della chiesa un mosaico raffigurante S. Stefano, opera della scuola Salviati di Venezia. La spesa di L. 2.500 resta a carico del cav. di Malta conte Giuseppe Crivelli.

1884 - 3 marzo - Posto sopra l'altare della B.V. del Rosario un lampadario in cristallo, a spesa del parroco Cominetti, per adempiere ad un voto espresso dopo una caduta dalla carrozza.

1886 - 26 dicembre - Quattro busti di vescovi donati dal parroco con un onere di L. 400.

1889 - 16 marzo - La Confraternita del Santissimo Sacramento dona il Coro.

1889 - 4 settembre - Pulpito e presbiterio offerti dal popolo. Ciò che prima serviva da pulpito viene spostato sulla lesena dell'altare maggiore, vicino alla sacristia. Quello nuovo viene posto sulla prima colonna.

1889 - 6 dicembre - Quattro busti di martiri ed un pallio realizzato dalla ditta Mella di Milano, sono donati dalle Consoreslle del Santissimo Sacramento.

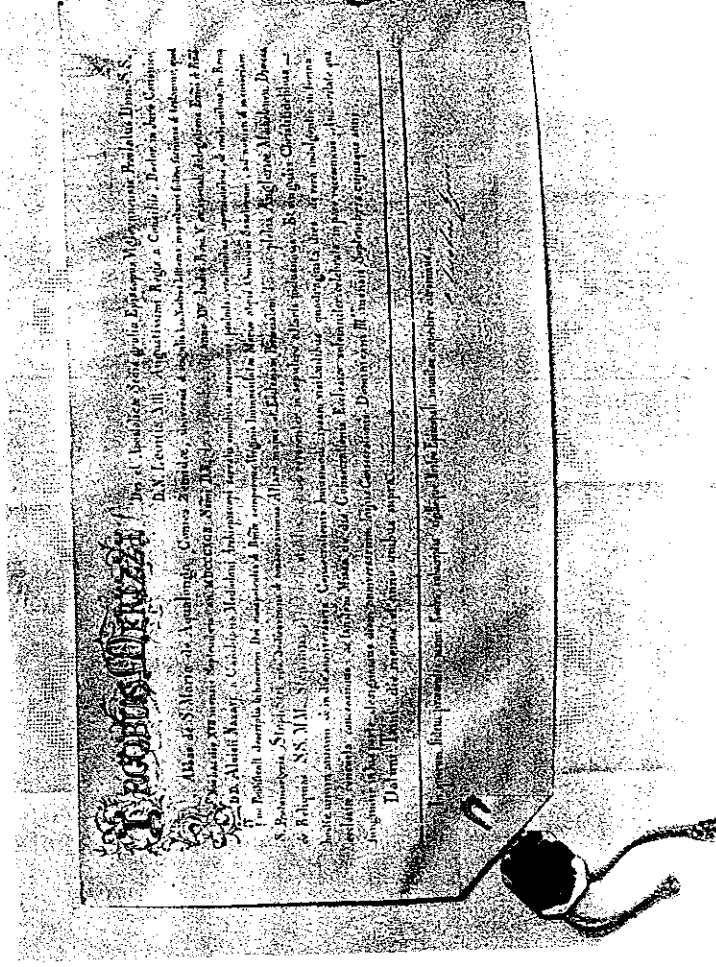
1892 - 16 settembre - Consacrazione della chiesa, il fatto viene ricordato dal parroco Giosuè Gadda in questo modo:

« Nella popolazione, e specialmente nei vecchi, era vivo il desiderio che la nuova chiesa, alla cui erezione avevano cooperato, venisse solennemente consecrata.

Essendo infermo l'arcivescovo di Milano Luigi Nazari di Calabiana, d'incarico di mons. Meraviglia Mantegazza, Vicario generale della Diocesi, fu invitato mons. Giacomo Merizzi, vescovo di Vigevano, il quale venne a Taino il 16 settembre e si fermò fino al dopo pranzo del giorno 20.

Venerdì sera furono esposte le reliquie dei SS. Stefano, Vincenzo ed Alessandro nell'oratorio del palazzo Serbelloni e prestò servizio la banda musicale di Angera.

Il giorno successivo venne solennemente consecrata la nuova chiesa, e le reliquie, trasportate processionalmente, furono riposte nel sepolcro dell'altare maggiore.



1892 - 16 settembre - Documento di consacrazione della nuova chiesa di S. Stefano protomartire di Taino

Il paese venne riccamente addobbato con *zendaline* dal sig. Benigno Chierichetti, appaltatore di Busto Arsizio, e tutte le contrade, dagli abitanti, furono coperte di tela.

Finita la consacrazione fu pure apparsa la chiesa. La piazza vicina all'antico Municipio fu trasformata in giardino con fontana a vari getti d'acqua.

Alla sera grande illuminazione.

Innumerevoli forestieri presenti domenica alla messa celebrata da mons. Giacomo Merizzi che distribuì la prima comunione ed impartì la cresima.

Ai vesperi si portò processionalmente il simulacro della B. V. del Rosario con l'intervento dei membri del Municipio; alla sera luminarie e presenza della banda musicale di Varano Borghi.

Molto concorso di folla anche il lunedì per assistere al Pontificale celebrato da mons. Pozzi, canonico della Metropolitana, coadiuvato da mons. Merizzi, ed accompagnato da scelta musica eseguita da sacerdoti col seguente programma:

— Ecce sacerdos	— M <sup>o</sup> Ghezzi
— Ingressa	— Mercadante
— Post epistola	— Folli
— Gloria	— Mercadante
— Credo	— Mercadante
— Offertorium	— Rossini
— Sanctus	— Nataiucci
— Quoniam et...	— Bona
— Magnificat	— Pezzoli
— Tantum ergo	— Rossini

Alla consacrazione assisterono anche il M.R. Marco Magistretti, cerimoniere del Duomo, ed il canonico Luigi Mambretti.

Sopra l'ingresso della chiesa fu messo un cartello con la scritta:

« Plaudente Clero e Popolo Tainese  
il nobile monsignor Giacomo Merizzi  
vescovo di Vigevano, questo tempio  
in oggi consacra, al protomartire Stefano  
dedicato, perché sia la vera porta del  
cielo, della celeste Gerusalemme tipo  
e figura. »

Noi, e più recenti della chiesa riguardano l'inau- razio-  
ne dell'impianto di gas acetilene eseguito dalla ditta Vicari di  
Arona il 31 ottobre 1900 e pagato in parti eguali da Fabbric-  
cieri, Confratelli e Consorzi; la collocazione di una nuova  
« Via Crucis », dipinta su legno il 16 ottobre 1928 da Serafi-  
no Mira Catò.

Da una descrizione generale della chiesa, predisposta il 5  
dicembre 1952, emerge che l'intonaco è cadente e si deve  
provvedere ad un parziale rinnovo dei serramenti rotti per lo  
spostamento d'aria causato da bombardamenti aerei.

Nel dicembre 1956 si costituisce il *comitato pro restauro*  
*esterno* presieduto dall'ing. Dino Montesi (\*) che predispose  
un *numero unico* dal quale si apprende:

« Da ben 72 anni non si provvedeva ad eseguire lavori di re-  
stauro o di manutenzione, ed il tempo ha logorato tutto: la fac-  
ciata, le decorazioni, i marmi, il pavimento, i serramenti, il ma-  
gnifico mosaico che minaccia di staccarsi completamente... ».

Il progetto-concorso del restauro è approntato dall'arch.  
Enrico Buzzi di Sesto Calende e prevede il rispetto integrale  
dell'architettura esistente.

Si deve procedere alla copertura in pietra-serizzo delle  
colonne a vista della facciata ed alla fasciatura in rame dei  
pinnacoli sovrastanti la facciata stessa, oltre al rifacimento in-  
tegrale dell'intonaco esterno, da completare in terranova.

Anche per il campanile sono previste opere di ripristino  
per rendere visibile l'originaria struttura di stile romanico.

L'esecuzione dei lavori, affidata all'impresa edile Ettore  
Cattaneo di Taino, ebbe termine nel 1958 con un costo tota-  
le di 15 milioni di lire, il cui onere vide il concorso generoso  
anche dei tainesi residenti all'estero.\*

Nel mese di febbraio del 1973 il nuovo parroco, don  
Gianni De Bernardi, sentì il parere della popolazione, co-  
stituisce il comitato per il *restauro interno della chiesa*.

Ne fanno parte i membri del Comitato amministrativo  
mentre la direzione tecnico-artistica resta affidata all'arch.  
Carlo Foderati di Gallarate il quale si vale della consulenza di  
mons. Villa, architetto di Curia e della professoressa Romana  
Volpi De Mischi, accademista di Brera.

(\*) Membri del comitato erano anche il parroco don Giuseppe Brivio, il ten. col.  
Francesco Bielli, il p.i. Franco Butti, Ettore Cattaneo, Enrico Movalli, Giovanni Riva,  
geom. Mario Bonicalzi e geom. Franco Mobilgia.

Si tratta di sostituire tutti gli infissi con vetrate artistiche;  
di rinnovare l'Al- le secondo le nuove norme liturgiche (Al-  
tare e Mensa eucaristica); di cambiare totalmente la tinteggia-  
tura e di eliminare le decorazioni non consone allo stile neo  
gotico della chiesa.

Si esegue una nuova tinteggiatura bicromatica — rosso  
mattone e bianco sabbia — al fine di porre in risalto il prege-  
vole stile architettonico.

L'impianto di illuminazione ed amplificazione viene com-  
pletamente rifatto, forando i culmini di ogni crociera del sof-  
fitto per farne discendere i nuovi lampadari in ferro battuto  
con altoparlanti incorporati.

I sei medaglioni dipinti sul cielo centrale del soffitto della  
navata subiscono ritocchi conservativi; le nuove vetrate arti-  
stiche sono opera del pittore Marco Foderati, fratello del di-  
rettore tecnico-artistico.

La balaustra di marmo, forse unica testimonianza della  
vecchia chiesa del XVII secolo, viene spostata e posta intor-  
no alla nuova statua di S. Stefano, opera dello scultore Berger  
della val Gardena.

Il piedistallo che sostiene la statua del Patrono è costitui-  
to da un blocco lavorato di pietra proveniente dalle cave della  
Rocca d'Angera con incorporato un medaglione in bronzo fu-  
so sul quale è riprodotto il martirio di S. Stefano (\*).

I lavori di restauro, iniziati nel corso del mese di feb-  
braio, si sono protratti fino a settembre, appena in tempo per  
lo svolgimento delle solenni celebrazioni del 1° centenario  
dell'edificazione della chiesa.

Il campanile si è visto sostituire la vecchia croce, piccola  
ed usurata dal tempo, il cui stile consente di attribuirlo al pe-  
riodo medioevale.

La vecchia croce è ora conservata in posto d'onore nella  
sala *don Martino* mentre la nuova, costruita in lega speciale,  
è stata realizzata e donata dalla s.r.l. Zibiro di Taino.

Grazie alla generosa collaborazione della popolazione di  
Taino i lavori di restauro interno — costati quasi 18 milioni  
di lire — sono stati portati a compimento.

Il *Domito* ha ripreso così il suo originario splendore,  
degno della fede dei credenti e lustro per il paese.

(\*) Opera dell'ottantenne scultore tainese Vittorio Movalli.

## IL S. GIOVANNI BATTISTA DI CHEGLIO

Un ordine della Curia arcivescovile ambrosiana al Vicario foraneo di Angera ci rende noto che fin dal 1581 era in corso la costruzione della nuova chiesa in Cheglio.

Il documento, testualmente precisa:

*« Li buomini et Comunità attendino a far finire quanto prima la capella abasso già principciata acciò che per magior sua commodità, et magior salute delle anime loro si possa trasportare a questa capella abasso la messa qual hora si celebra alla capella di Ss. Cosma e Damiano posta sopra la colina; et se per edificare detta capella abasso gli farà bisogno di materie di qualche chiesa distrutta, per la presente ordiniamo al Vicario foraneo che veda quello farà bisogno per edificare detta capella, et gli si conceda ».*

Ma la fabbrica procede molto a rilento in quanto il 18 gennaio 1604 Federico Borromeo constatò che la nuova chiesa, già da lungo tempo cominciata ad edificare nel luogo di Cheglio, nella parte inferiore del vigneto, non è ancora compiuta.

Nei decreti emanati il 28 marzo 1605 si ordina che la chiesa venga sollecitamente completata e si invita il Vicario foraneo ad indagare diligentemente se la famiglia de Avogadri sia vincolata alle disposizioni dei suoi antenati circa l'adempimento di dette opere.

L'istromento di erezione della nuova chiesa porta la data del 2 gennaio 1607 e viene rogato in Angera dal notaio Giovanni Battista Castiglioni (1).

Probabilmente le opere di edificazione riguardavano solo

(1) Sopra la finestra sinistra del frontespizio, prima che una tinteggiatura gialliccia fosse sparsa su tutto l'edificio, si leggeva la data 1650, erroneamente interpretata come anno di erezione. Probabilmente si tratta dell'epoca del completamento o dell'anno della conseguente consacrazione.

le strutture essenziali in quanto, nelle visite dei mesi di giugno e dicembre 1612 il visitatore regionale Cesare Pezzano, delegato di Federico Borromeo, impartisce ordini che riguardano essenzialmente il completamento delle strutture.

Si prescrive di costruire il pavimento con mattoni quadrati oppure con pietre e cemento; di realizzare il vaso per l'acqua santa con solida pietra, da porre sopra una colonnetta, dal lato della porta maggiore, a destra dell'ingresso; di fare un armadio con tavole di noce levigate per gli oggetti di sacristia.

Si concede anche la facoltà agli uomini di Cheglio di costruire due sepolcri dentro la porta maggiore, sui lati, uno per il cadavere degli uomini e l'altro per quello delle femmine.

Si prescrive anche di realizzare, nel termine di due anni, una non meglio descritta opera alla volta della chiesa.

Per l'esecuzione di questi decreti si intima al signor Giovanni Stefano de Avogadri di versare tutto il denaro che detiene, proveniente da oblazioni ed elemosine raccolte.

Il versamento, nelle mani del tesoriere, dovrà avvenire nel termine di 15 giorni, pena la scomunica.

Il visitatore provvede a mettere ordine, responsabilizzando Battista Balzarino e Nicola da Parma, per quanto concerne la fabbrica della chiesa.

Con l'ausilio del secondo, al primo è affidato l'ufficio di tesoriere e l'obbligo della tenuta del registro delle entrate e delle uscite, da far visitare ogni anno dal parroco e dal Vicario foraneo.

Il tesoriere non potrà effettuare pagamenti senza il consenso del parroco; contravvenendo all'ordine sarà obbligato a versare il doppio del denaro speso.

Viene anche predisposto un controllo incrociato sulla cassa delle elemosine che, munita di due chiavi, fra loro divise, verranno consegnate una al parroco e l'altra al tesoriere.

Ammonisce poi, il visitatore, che gli amministratori della fabbrica non siano molestati nel possesso delle viti con le quali è adornato il sagrato della chiesa.

Infine si prescrive che il parroco deve affidare la chiave della chiesa ad un uomo laico di molto culto e pietà, il quale, avvicinandosi la notte, dovrà chiuderne la porta, compiendo l'operazione inversa al sorgere del sole.



Con l'edificazione della nuova chiesa, nell'animo dei cittadini di Cheglio riprende corpo lo spirito campanilistico assopitosi nei decenni precedenti, in attesa di migliori eventi.

Nel corso della visita pastorale del 20 dicembre 1619 il cardinale Federico Borromeo ammonisce gli uomini di Cheglio ricordando loro che il fatto di avere la chiesa non li esonerava dal contribuire al soddisfacimento delle necessità della chiesa parrocchiale.

E come era norma di quei tempi, il cardinale dichiara che l'eventuale trasgressione all'ordine deve essergli segnalata dal Vicario foraneo il quale, provvederà nel contempo ad espellere dalla chiesa gli abitanti riluttanti.

Le minacce del porporato non ottengono l'esito sperato in quanto il curato Francesco Clerici, il 23 marzo 1620, è costretto a relazionare come segue:

*« Dirò poi anco che qualmente con intervento del nostro signor Prevosto abbiamo procurato ogni mezzo possibile per far che quelli del Comune di Cheglio, membro della mia cura, concorressero alla fabbrica del battistero di questa chiesa conforme a quanto ordinò V. S. mentre fu qua in visita ultimamente così sin ora non è mai stato possibile indurli ad alcuna buona determinazione stando appoggiati alla loro falsa presunzione col dire che non sono obbligati, per tanto con consenso del detto nostro signor Prevosto ne dà parte a V. S. acciò determina in ciò quanto abbiamo a fare ».*

La situazione economica della nuova chiesa migliora, con il passare degli anni, fruendo, oltre che dei frutti dei beni dell'oratorio dei SS. Cosma e Damiano, anche di nuovi lasciti, come dimostra un caso rilevato dall'archivio della parrocchia.

Il 28 ottobre 1630 il parroco di Taino, Carlo Riva, è chiamato a raccogliere le ultime volontà del rev. Domenico del fu Giovanni Stefano de Avogadri, del luogo di Angera, ducato di Milano.

L'infermo si trova nella Cassina dei Bossi in località Cocco di Sesto Calende ed il verbalizzante, con lo stile in quegli anni consueto, precisa che il testatore, per la volontà di Dio è sano di mente e di intelletto, e fra le altre cose ha protestato e protesta di essere vero cristiano e di credere e professare la Santa Madre Chiesa.

Prosegue con la raccomandazione dell'anima sua all'Altissimo, e costituisce esecutore testamentario il verbalizzante curato.

Ordina poi che si dica e si celebri una messa la settimana *perpetuis temporibus* nella chiesa di Cheglio, membro di Taino, con l'assegnazione per l'elemosina di dieci ducatonì, *singulis annis*, a carico degli eredi.

In più chiede si celebrino, dopo il suo decesso, 25 messe.

Nell'agosto del 1641 la popolazione è ancora sotto l'impressione di terrore provocata dalle razzie effettuate dalle truppe francesi nel 1636.

Ne fa fede il verbale della visita del cardinale Cesare Monti che, dopo le prescrizioni, concede una proroga alla esecuzione « per i tumulti della guerra a causa dei quali questo oratorio e tutte le chiese di questa Pieve furono quasi ridotte a luoghi deserti, tuttavia non vogliamo che in esso si celebri senza la dovuta reverenza ».

Il cardinale procede nel suo scritto invitando i patroni Carlo, Giovanni Battista e Giuseppe fu Giovanni Stefano de Avogadri, e gli uomini del luogo, a concorrere ciascuno per la metà della spesa.

Conclude, *more solito*, invitando il parroco ad ammonire i debitori a soddisfare al più presto le loro obbligazioni, pena l'esclusione dai sacramenti.

Nel 1683 la situazione politica di tutto il ducato è più tranquilla ed i provvedimenti impartiti durante la visita del cardinale Federico Visconti riguardano anche argomenti estetici ed igienici.

Si fa infatti presente che la stalla costruita con legna e paglia, sul lato sinistro della chiesa, deve essere tolta in quanto non decorosa ed anche perché il cattivo odore investe coloro che vanno nella chiesa e disturba chi sta ascoltando le sacre funzioni.

Si dovrà anche impedire che le bestie entrino e pascolino nel cimitero, essendo la cosa indecente oltre che indecorosa per la vicinanza dell'ingresso alla chiesa.

Continua anche la resistenza degli uomini di Cheglio al versamento di quanto dovuto alla parrocchiale di Taino, ed il cardinale è costretto a ricorrere alle solite minacce di sanzio-

ni spirituali per le famiglie che non si adegueranno entro un mese.

Del 1683 è anche l'inventario delle suppellettili della chiesa di Cheglio, il cui elenco fornisce la possibilità di valutare il relativo valore degli oggetti stessi.

Unica cosa particolare sembrerebbe un quadro su tela con l'effigie di S. Giovanni Battista che battezza Gesù Cristo; ha una cornice in noce lavorata, con tela di S. Gallo che ricopre il tutto.

Vi è poi una cassa per raccogliere il grano delle elemosine mentre un'altra cassa vecchia, adibita allo stesso scopo, è nella casa di Giovanni Angelo Roncari.

Si ricorda la campana di metallo, con sua corda, collocata sopra una piccola torre, dalla parte destra della chiesa.

L'inventario prosegue descrivendo un calice e coppa d'argento indorati e continua con l'elenco degli indumenti sacerdotali e delle suppellettili, invero molto scarsi.

L'inconveniente del juspatronato torna ancora di attualità il 7 settembre 1744, giorno nel quale il parroco Giovanni Battista Berrini informa la cancelleria arcivescovile che il canonico Giuseppe Aycardi, col pretesto di essere il patrono, vuole celebrare una messa ebdomadaria nella comparrocchia di Cheglio.

Il curato fa presente che la chiesa di S. Giovanni Battista è sempre dipesa dal parroco di Taino, ed a riprova cita le visite pastorali ed i libri tenuti in parrocchia.

Il Vicario foraneo e prevosto di Angera ha tentato un'amichevole avvicinamento, ma l'Aycardi non deflette, si dichiara padrone della chiesa e non riconosce alcun diritto al parroco di Taino.

Il parroco Berrini chiede ed ottiene l'intervento superiore con piena e definitiva soddisfazione per i suoi diritti.

Ancora una visita pastorale il 27 giugno 1786; l'arcivescovo Filippo Visconti nel descrivere la chiesa indica che la stesatura è lunga 18 cubiti e larga 10.

Constata che esistono suppellettili appena sufficienti e che la pietra santa, per l'effettuato spostamento dell'altare, si è rotta; ne consegue la proibizione a celebrare fino a che non se ne effettuerà la sostituzione.

Anche il confessionale non potrà essere usato in quanto del tutto irregolare.

Invita anche a rinnovare ogni otto giorni l'acqua purificata, ed a conservare le reliquie secondo il rito (\*).

Il « Liber Chronicus » della parrocchia di Taino ricorda che nel 1901 il campanile di Cheglio è stato completamente rifatto, ma non fornisce notizie sul motivo del rifacimento e del modo come le opere sono state eseguite.

Nel 1906 viene riparato il tetto della chiesa.

Il 10 giugno 1910 il parroco don Martino Vignati è molto preoccupato per l'avvicinarsi della festa di S. Giovanni e scrive al cardinale Andrea Carlo Ferrari una sintomatica lettera.

Eccone il testo:

« *Eminentissimo Principe,*

*Esiste in questa parrocchia la grossa frazione di Cheglio, con oratorio proprio, dedicato a S. Giovanni Battista, considerato il compatrono della parrocchia. In onore di S. Giovanni Battista si celebra festa solennissima ogni anno con sparo di fuochi la vigilia ed invito di sacerdoti forastieri il 24 giugno.*

*La popolazione poi si astiene in massa dal lavoro servile ed invita a pranzo le persone legate da parentela sparse in parrocchia e fuori; in una parola il 24 giugno è la sagra di Cheglio.*

*Quest'anno la festa cade in venerdì ed al parroco è stata rivolta la preghiera perché da V.S. si ottenga il permesso di mangiar carne in quel giorno.*

*La quale preghiera, quantunque a malincuore, il sottoscritto fa pervenire a V. E. in previsione di mali peggiori, che il sottoscritto ha fondato timore di credere che possano avvenire, dato il raffreddamento nella pratica della religione in questi luoghi infestati purtroppo, e non da oggi soltanto, dalle piaghe dell'emigrazione e del socialismo più sbracato, alle quali i buoni per mancanza di organizzazione cattolica, con difficoltà riescono a porre qualche riparo.*

*Veda l'E.V. di risparmiare al sottoscritto il triste spettacolo del pubblico disprezzo della legge ecclesiastica; considerando la cattiveria dei pochi fanatici dell'anticlericalismo, il desiderio dei buoni e la debolezza dei molti, conceda la grazia per tutta la parrocchia.*

(\*) Risultano venerati otto reliquie e precisamente quelle di: S. Giovanni Battista, SS. Cosma e Damiano, S. Stefano, S. Gioachino, S. Ambrogio, S. Carlo, S. Antonio da Padova, S. Gaetano Thienense.